

Venerdì 29 maggio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

**Divorzio tra europei ora più semplice**

Divorzio tra europei presenterà meno incognite dopo la convenzione firmata ieri dai Ministri della Giustizia e degli Interni dell'Unione Europea. «Sarà in particolare più semplice far riconoscere una sentenza pronunciata in un altro Paese membro dell'UE, mentre si profilano tempi duri per il genitore divorziato che torna nel proprio stato membro portando con sé la prole». Secondo quanto spiega il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, è stata in effetti estesa al diritto di famiglia, la convenzione del 1968 che, in materia civile e commerciale, permette di determinare il giudice competente. In effetti, nella convenzione firmata ieri, sono previsti dei criteri per stabilire a quale Paese spetta la giurisdizione in caso di divorzio tra due cittadini europei provenienti da due diversi stati membri. «Fino ad ora, c'era invece un problema di incomunicabilità».

Per gli immigrati sono stati allestiti centri di accoglienza. Il capo della polizia, Masone: «È un'emergenza»

**Riprende l'esodo del popolo curdo Sbarco in Calabria, 54 sono bambini**

In 140, a bordo di gommoni, hanno raggiunto la costa di Locri



Un gruppo di bambini curdi subito dopo lo sbarco in Calabria Romano/Ansa

LOCRI (Reggio Calabria). Camminavano lungo la statale nella notte. I bimbi piccoli in braccio alle mamme, i padri con i figli più grandicelli per mano, tutti in fila, andavano verso Locri. I 120 curdi erano stati appena sbarcati dai gommoni che li avevano portati dalla nave fino a riva. La fine di una traversata di una settimana, iniziata pare ad Istanbul, pagando in dollari o in marchi il viaggio della speranza. Tremila dollari a testa. Sono tutte famiglie. Era l'altra notte, quando un automobilista li ha segnalati alla polizia. Sono stati subito trovati e accuditi. Poi, ieri sera, ne sono stati trovati altri venti. Anche loro sbarcati a Sant'Ilario Jonio.

Ci sono 44 donne e 55 bambini, in quel gruppo. Tra i bambini, un neonato di sei mesi ed altri 14 che hanno meno di cinque anni. E ci sono due casi di scabbia, un uomo e un bambino, oltre a cinque ricoveri di adulti che però hanno solo bisogno di un controllo generale.

Mentre venivano rivestiti e curati, gli adulti hanno spiegato che a guidare la nave era un turco. Che, come sempre, erano stati costretti a stare chiusi nella stiva. Che volevano asilo politico. Parte di loro è stata ospitata nella scuola elementare di Sant'Ilario, parte a Siderno superiore. E dal centro di accoglienza di Badolato sono stati mandati materassi e coperte.

Il capo della polizia, Fernando Masone, ha commentato lo sbarco ricordando che siamo il paese europeo più esposto all'immigrazione clandestina. «La situazione è di emergenza - ha detto Masone - ma quando la nuova normativa sull'immigrazione sarà completamente efficace, potremo fronteggiarla adeguatamente». La nave, intanto, è scomparsa: le ricerche in mare sono state inutili. «È solo il primo segnale di una nuova ondata», ha commentato il portavoce della Rete antirazzista Dino Frisullo, che proprio per aver partecipato ad una festa curda negli scorsi

mesi è rimasto a lungo in carcere in Turchia.

«Almeno uno su sei dei quindici, diciotto milioni di curdi non ha scelta - ha detto Frisullo - L'unica via di scampo è la fuga in Europa. È il governo turco che apre e chiude i rubinetti. Dopo lo stop seguito alla reazione italiana, ora pensano che la tensione si sia allentata, considerando anche la forte domanda: da dicembre, la pressione sulle coste turche si è accumulata». In più Frisullo denuncia di nuovo: «L'Italia non ha una legge sull'asilo, mentre una notevole parte dei curdi sbarcati a fine '97, tutti richiedenti asilo, non ha avuto notizie. Da allora, chi ha superato i quarantacinque giorni dell'accoglienza dovuta e non ha avuto risposta alla domanda d'asilo, appunto, è stato lasciato a se stesso, mandato per la strada». Pochi, per Frisullo, gli esempi positivi di curdi che hanno trovato aiuto da parte degli italiani: Livorno, Venezia e Badolato e Soverato in Calabria.

Indagine Istat

**Maternità nel 2020 più donne sterili**

ROMA. Nascono sempre meno bimbi, e nel 2020 anni anche le donne in età fertile (15-49 anni) diminuiranno: passeranno dagli attuali 14 milioni a 11; un andamento che avrà ovvie conseguenze sulle nascite future. La previsione è dell'Istat ed è stata riferita da Rossella Palomba, dell'Istituto di ricerche sulla popolazione del Cnr, a un incontro sulla maternità della Commissione nazionale pari opportunità. Per l'Istat, è destinata a salire anche l'età media al parto, che dovrebbe superare nel 2020 i 30 anni (29 al Sud). Inoltre, mentre oggi le donne con 2 figli sono ancora la componente più forte della fecondità, tra 20 anni questa proporzione si invertirà e in maggioranza saranno le donne con un figlio, con un aumento del ledonne senza figli.

«Dunque - dice Palomba - la fecondità italiana, che è già molto bassa, 1,2 figli per donna, potrebbe ancora diminuire». Tuttavia, la bassa natalità nel nostro paese «non è necessariamente associata alla volontà di non avere figli».

IL CASO

L'azienda bolognese aveva 75 anni

**Chiude la fabbrica Hatù Alt ai preservativi italiani**

Cancellati in un solo colpo 180 posti di lavoro

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Continueranno a colorare gli scaffali delle farmacie e dei supermercati, regalando per poche migliaia di lire momenti di intimità alla loro vastissima clientela. Ma i celebri «Settebello», «Personal», «Contatto», profilattici offerti in un ampio ventaglio di promesse, d'ora in poi non saranno più made in Italy: la multinazionale «London International Group» ha infatti deciso di chiudere lo stabilimento «Hatù-Ico Industriale» di Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna, acquistato nove anni fa, e cancellare di colpo 180 posti di lavoro. Resta in piedi invece la struttura commerciale, con sede nel capoluogo regionale, e che lo scorso anno vantava 180 miliardi di fatturato.

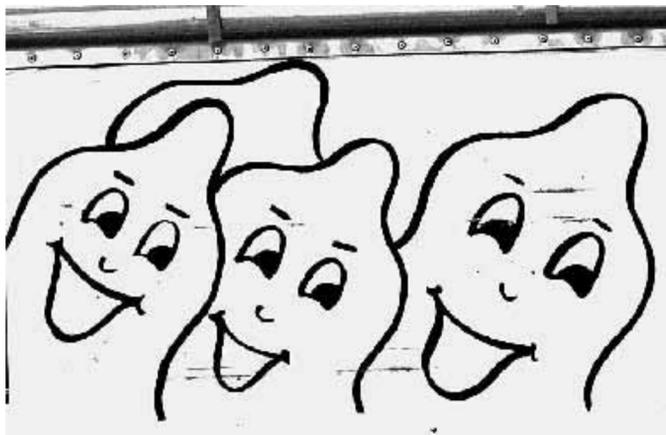
Con una lettera che ieri mattina ha raggiunto contemporaneamente operai e impiegati, il colosso inglese leader mondiale del settore motiva la scelta di sbarazzarsi del ramo industriale con gli elevati costi di produzione che non renderebbero competitiva l'unica sua costola italiana. A tagliarle l'erba sotto i piedi sono le altre fabbriche del gruppo, una decina in tutto il mondo con 5.000 dipendenti e

quasi mille miliardi di fatturato. Sull'altare delle «sacre» ragioni del mercato, dunque, sta per essere sacrificato un altro pezzo di storia industriale emiliana. La «Hatù», infatti, aveva festeggiato lo scorso 24 novembre i suoi primi 75 anni di vita. Una vita legata alla felice intuizione del trio di imprenditori Maccaferri, Comani, Goldoni.

La decisione è piovuta come un fulmine a ciel sereno, dicono all'unisono i dipendenti, in netta maggioranza donne, immediatamente riuniti in assemblea. «Anche nel corso dell'ultimo incontro con la direzione, venti giorni fa - ricorda Sergio Adamo, del sindacato chimici - si ragionava ancora di sviluppo. Anzi, avevamo deciso un blocco degli straordinari proprio per dare più impulso a un processo che stava comportando nuove assunzioni, seppure a tempo determinato. Il piano della «L.L.G.» è del tutto inaccettabile; chiederemo subito un incontro urgente per capirne i motivi e ragionare su diverse prospettive». I margini di trattativa, però, appaiono a dir poco esigui. A gettare acqua gelata sulle illusioni è il presidente dell'impianto, dottor Giorgio Mira, in sella da quattro anni: «La decisione del

gruppo è irrevocabile. Da quando, due-tre mesi o sono, si è profilata questa svolta, anche noi del management italiano speravamo in un altro epilogo, ma obiettivamente non vedo alternative alla chiusura. Il fatto è che l'azienda è la più vecchia, ha piccole dimensioni e produce solo 900.000 «grosse» all'anno (ogni «grossa» è costituita da dodici dozzine di profilattici, ndr). Mentre per essere concorrenziale dovrebbe attestarsi almeno sui due milioni, lo standard, per intendere, garantito dallo stabilimento spagnolo che, oltretutto, ha meno dipendenti e ulteriori possibilità di espansione. Detta in soldoni, il preservativo ibero costa circa il 15% meno di quello bolognese».

Uscita nel 1995 da due anni di ristrutturazione con un taglio di 32 posti, l'«Hatù-Ico» sembrava avviata a una ripresa finalmente senza scosse. Recentemente erano state fatte 35 assunzioni a termine. «Non potendo competere sul piano quantitativo - dicono i rappresentanti sindacali - l'azienda è diventata una sorta di «boutique» del profilattico, specializzata, grazie alla flessibilità, nel rispondere a esigenze improvvise e nuove del mercato: formati o confezioni par-



ticolari». Incondizionata e profonda la solidarietà dei Democratici di sinistra, di Rifondazione, degli amministratori locali alla vigilia di una lotta che si annuncia tutta in salita. Quelle due sillabe, «Hatù», derivate dal latino *habemus tutorem*, come detto, non scompariranno, così come non scomparirà il marchio europeo «Durex» che inonda la Tv del vecchio continente. Sopravviveranno anche altri prodotti di protezione, salute e bellezza, dai guanti domestici «Marigold» ai prodotti per l'infanzia con bollino «Mister Baby», da «Saubert» e «Farmadot» alla gamma di sanitari, termometri e siringhe «Ico». Tutti rigorosamente nostrani.

Sergio Ventura

**Proposta di legge presentata dai Verdi Albi professionali e regole per le terapie «dolci»**

ROMA. Si calcola che in Italia siano fra i 4 e 5 milioni gli uomini e le donne che si curano anche con le terapie «dolci», cinquemila sono i medici che utilizzano la medicina non convenzionale, con un fatturato annuo per i prodotti di 2mila miliardi. Ma tutto ciò avviene senza alcuna «regola»: non c'è un alto professionale dove i medici omeopati o agopuntori possano iscriversi (solo l'Ordine di Roma ha recentemente preso questa iniziativa), non esiste un prontuario di farmaci alternativi, non c'è soprat-

tutto una formazione specifica che garantisca chi intende avvalersi di queste pratiche della serietà del percorso del medico che le propone. Ben venga dunque una legge, che disciplini tutta la materia, «modificabile e perfezionabile», com'è stato specificato ieri nella conferenza stampa dai Verdi. La proposta è stata firmata da 51 deputati di tutte le parti politiche, a dimostrazione di come il problema sia sentito, soprattutto da quando si è parlato, anche a sproposito, di libertà di cura. In questo caso si tratta di assi-

A.Mo.

Ieri il via libera al farmaco da parte degli esperti europei mentre sulla «pillola dell'amore» è ancora polemica

**Il Viagra in farmacia dal prossimo autunno**

Allarme dei medici per come viene presentato il ritrovato: «Non è un afrodisiaco, serve a curare l'insufficienza erettile».

ROMA. Il Viagra arriverà in Italia con l'autunno. Ieri a Londra è cominciata la lunga marcia che porterà le pillole dell'amore nelle farmacie dei 15 paesi Ue, con il parere positivo del comitato di esperti europei (Cpmp). È stata proprio l'azienda produttrice a scegliere la via dell'autorizzazione «centralizzata», piuttosto che quella dei singoli Stati, e il Viagra ha ricevuto il primo ok per le sue caratteristiche di efficacia, qualità e tollerabilità. Quando l'agenzia europea Emea, avrà espresso formalmente il suo parere positivo, la decisione dovrà essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale e quindi le compresse azzurre potranno essere commercializzate. Si presume che il Viagra sarà inserito nella fascia C, dei farmaci a pagamento, invece, se l'azienda ritiene che possa essere rimborsato dal Servizio sanitario nazionale, dovrà chiedere il pronunciamento della Cuf, la Commissione unica del farmaco. È comunque ancora da parte di farmacologi e medici su

come si fa informazione su questo medicinale che serve a curare l'insufficienza erettile di natura vascolare o psicogena, che invece viene presentato come un afrodisiaco capace di potenziare le prestazioni sessuali, sottovalutando i possibili gravi effetti collaterali. Lo stesso Silvio Garattini, che ha dato parere positivo come esperto europeo, ha ribadito che va prescritto in base a precisa diagnosi (e in questi casi dà risultati positivi nel 60% dei casi) e ha censurato «trasmissioni assolutamente inadeguate e irresponsabili», chiedendo che il medico che ha prescritto la pillola a Stefano Tacconi, sia giudicato dall'Ordine dei medici. Che il Viagra possa essere molto pericoloso lo sottolinea anche il premio Nobel Renato Dulbecco, nel corso di un convegno a Milano. È l'andrologo Aldo Isidori, presente alla trasmissione di Santoro e Costanzo, che per primo ha sperimentato il medicinale all'Università La Sapienza di Roma, ci tiene a precisare che questa so-

stanza, chiamata sildenafil, «non ha alcun effetto sugli uomini che non hanno problemi di erezione, perché agisce facendo dilatare i vasi sanguigni che irrora i corpi cavernosi. Se i vasi sanguigni si dilatano spontaneamente, il sildenafil non può fare niente di più». Quanto alle controindicazioni, il professore ha ricordato la non compatibilità con i farmaci nitroderivati usati per i pazienti coronarici, ma ha specificato che la prescrizione è strettamente necessaria perché l'uso del farmaco deve essere valutato a seconda delle condizioni del paziente: se, ad esempio, si tratta di una persona colpita da una grave cardiopatia ha specificato Isidori è molto probabile che lo stesso rapporto sessuale sia rischioso.

Fulminante il commento del sessuologo Willy Pasini, che ieri ha partecipato alla seconda puntata della trasmissione di Canale 5: «Occorre evitare sul Viagra isterie positive e negative - ha detto - in modo che l'uomo non diventi la

parte inutile del pene». Molto severo il presidente della Società italiana di Andrologia che ha definito «un atto deontologicamente e moralmente da condannare» la prescrizione del Viagra a una persona sana, come nel caso di Tacconi. Belgrano ha anche definito «scandalosa» l'impostazione di trasmissioni televisive come quella di ieri sera. «Evidentemente - ha aggiunto - ci sono molti interessi dietro alla pubblicizzazione del Viagra e alla sua spettacolarizzazione di quando gioca a calcio e si cala senza troppi problemi nella parte di sperimentatore curioso, «non bisognoso» - precisa, di cui l'ha investito la trasmissione tv Moby Dick. Perché ha deciso di provare Viagra e di raccontar tutto in tv? «Per pura curiosità. Se uno è sano non esistono rischi. Me l'ha garantito il dottore».

Anna Morelli

TACCONI

**«La pillola mi ha deluso»**

ROMA. Divertito e un po' deluso dall'effetto Viagra, Stefano Tacconi accetta col sorriso l'intervista «del giorno dopo». L'ex portiere della Juve non ha perso lo spirito provocatorio di quando gioca a calcio e si cala senza troppi problemi nella parte di sperimentatore curioso, «non bisognoso» - precisa, di cui l'ha investito la trasmissione tv Moby Dick. Perché ha deciso di provare Viagra e di raccontar tutto in tv? «Per pura curiosità. Se uno è sano non esistono rischi. Me l'ha garantito il dottore».

Lo sa che la società italiana di andrologia vuol intraprendere un'azione nei confronti del medico che le ha fatto la ricetta? «È ridicolo. Ho fatto regolari ac-



certamenti. Era tutto ok. Il medico m'ha detto che a prendere Viagra non ci sono rischi a meno che non si abbiano problemi di cuore. Io non ne ho. Non c'è assolutamente nulla di strano. Non commetto scorrettezze. Tantomeno faccio propaganda alla pillola. Non dirò mai alla gente di comprarla».

**Intanto però Tacconi finisce su tutti i giornali...**

«Non l'ho certo fatto per questo. Comunque non mi interessa quel che dice la gente».

**Ci racconti la serata con Viagra...**

«Ambientazione: la mia casa di Cusago in provincia di Milano. Partner la mia compagna Laura, ovviamente. Ho preso la famosa pillola azzurra poi mi sono seduto davanti

alla tv ad aspettare l'effetto. Guardando il Festivalbar».

Quant'è durata l'attesa?

«Parecchio. Più del previsto. Dopo quasi un'ora ci siamo spazientiti e abbiamo iniziato i preliminari. Per anticipare l'effetto della pillola. Poi tutto bene».

Ci sono state, come dire, «variazioni» di qualche genere?

«No, nessuna variazione clamorosa rispetto al solito. Qualcosa in più, potrei dire. Ma solo qualcosa. Non posso addentrarmi in ulteriori giudizi perché sinceramente non ho avvertito cambiamenti sconvolgenti».

E sua moglie?

«L'ho vista un po' perplessa e bloccata. Poi incuriosita. Ma tutta la situazione era un po' surreale».

Avrà avuto qualche momento di paura?

«Io sì. Durante l'atto sessuale mi sono passate per la mente le notizie tragiche dei giorni scorsi legate a Viagra: i morti negli Stati Uniti e nel Brasile e l'ictus che ha colpito quel signore di Ascoli. Insomma qualche attimo di panico c'è stato».

Userà ancora Viagra?

«Assolutamente no. Ho fatto l'esperienza per pura curiosità. Sono contento d'aver provato».

Walter Guagnelli